



ISTITUTO SALESIANO
Via Don Bosco, 8
N A P O L I

« Tu fai ritornare l'uomo in polvere
e dici: Ritornate, figli dell'uomo.
Ai tuoi occhi, mille anni
sono come il giorno di ieri che è passato,
... sono come l'erba che germoglia al mattino:
alla sera è falciata ... »

Carissimi Confratelli,

questi versetti del salmo 89, richiamano alla mente la fragilità di ogni esistenza umana; fragilità che tanto più risalta quanto più la si proietta nel quadro della grandezza di Dio.

Ogni tomba che si apre ci richiama alla mente questa tragica realtà: siamo fragili, la nostra esistenza è come l'erba che fiorisce e dissecca.

La tomba che si apre oggi, 27 marzo, accoglie le spoglie mortali del Sacerdote Salesiano

D. GRIFA GABRIELE

di anni 72, 53 di professione e 43 di sacerdozio.

Era nato a San Giovanni Rotondo (Foggia) il 7 gennaio 1910. Appartenne a una famiglia di forte spirito cristiano, che dette alla Congregazione anche un altro figlio.

Conobbe i Salesiani fin da ragazzetto per opera del grande maestro Don Alessandro De Bonis, suo illustre concittadino, il quale ogni volta che si recava in paese, raccoglieva i giovanetti che si distinguevano per bontà e studio, parlava loro di D. Bosco, della vita sacerdotale e salesiana e poi sceglieva i più sensibili alle sue parole e l'indirizzava verso le case salesiane.

Furono tanti i giovani che scelsero la vita religiosa, tra i quali il piccolo Gabriele che si avviò a Caserta per compiere la Scuola Media e la quarta ginnasiale.

Nell'ambiente del Collegio si manifestò presto il desiderio di imitare i suoi assistenti e di farsi salesiano e dopo il quarto ginnasio, che gli valse come aspirantato, venne ammesso al noviziato.

Il Noviziato lo fece a Portici nel 1928-29 sotto la guida dell'indimenticabile D. Domenico Canepa, che fu maestro di parecchie generazioni di salesiani nella Ispettoria Meridionale.

Di quel periodo abbiamo una preziosa testimonianza fornitaci da un suo compagno di Noviziato: « La sua nota caratteristica era la semplicità, qualità di cui il Maestro dei novizi faceva gran conto ».

Alla fine del Noviziato fu ammesso alla prima professione religiosa, che emise il 14 agosto 1929 nelle mani dell'allora Ispettore Don Arnaldo Persiani. Fu fatta questa osservazione sul suo conto: « Ottimo in ogni senso ».

Dopo la filosofia fatta a Valsalice e a Foglizzo, dove si distinse per il suo amore allo studio e alla lettura, fu destinato alla casa di Bari in qualità di insegnante ed assistente per il tirocinio pratico che durò due anni; poi a Castellammare di Stabia (Napoli) ed infine a Caserta.

Nel campo del lavoro Don Grifa non smentì mai la sua qualifica di assiduo lavoratore; anzi fu proprio là dove dimostrò la sua genuina formazione salesiana assieme ad una pietà soda e profonda.

Nel 1935 proprio a Caserta emise la sua professione perpetua: poteva così accedere al corso di teologia, ultima tappa della sua preparazione sacerdotale.

I Superiori lo mandarono nel 1936 a studiare teologia a Roma-S. Callisto dove rimase fino alla sua Ordinazione Sacerdotale.

Il 24 maggio 1939 chiese di essere ammesso alla Sacra Ordinazione Sacerdotale. I Superiori dello Studentato così accolsero la sua domanda: « Di carattere buono, laborioso, pio, coscenzioso nell'adempire i suoi doveri, diligente ». Il 29 giugno seguente ebbe la fortuna di essere ordinato Sacerdote di Cristo per mano di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Pascucci.

Ebbe inizio così l'itinerario sacerdotale di Don Grifa: Castellammare (1939-40), Cisternino (1940-42), Napoli-Tarsia (1942-46), Napoli-Vomero (1946-49), Caserta (1949-51), ovunque svolgendo insieme compito d'insegnante e di più vasta attività e responsabilità come consigliere e catechista. In questi anni concluse i suoi studi scientifici laureandosi brillantemente all'Università di Palermo in ingegneria industriale.

Nell'ottobre del 1951 passò alla casa di Soverato (Catanzaro) con il compito di insegnante e di aiuto parroco. Si mette così in un lavoro nuovo per lui, ma forse più congeniale alla sua indole. Si fermò in quella ridente cittadina per nove anni, fino al 1960. Gli ultimi due anni ebbe l'incarico di parroco.

La sua paternità, la sua bontà e soprattutto il suo modo discreto di entrare nelle famiglie come il buon pastore in cerca della pecorella sono ancora ricordati.

Nel 1960 fu mandato dai Superiori a Vercelli come insegnante: era necessario la sua presenza in quella nuova scuola professionale.

Si pensò di portarlo in casa, tra i suoi confratelli. Si spense gradatamente mentre tutti pregavano per lui. Erano le ore 20 di sabato 27 marzo.

La salma fu composta con religiosa semplicità nella sala dell'infiermeria dell'Istituto e colà la domenica, giorno successivo fu meta ininterrotta di visite. Molti parrocchiani gli resero l'omaggio del saluto e della preghiera.

Alla sera nella cappella del D. Bosco ebbe luogo la Messa solenne di suffragio. Vi parteciparono parrocchiani, cooperatori, ex-allievi e molti giovani dell'Oratorio.

S. Em.za il Cardinale Ursi, impedito, inviò come suo rappresentante il Delegato Vescovile della zona Mons. Menichini a cui si unì anche il decano della Forania. Concelebrarono numerosi confratelli giunti dalle case vicine. Presiedette il rito il Sig. Ispettore D. Alfonso Alfano, il quale nell'omelia tracciò una lucida sintesi dell'uomo, del confratello, del sacerdote, definendolo uno di quei salesiani destinati a lasciare di sé un ricordo imperituro.

Animarono la funzione liturgica, con il canto e il piccolo clero, i ragazzi del Convitto D. Bosco.

Il fratello D. Gennaro diede l'ultima benedizione alla salma che poi fu portata alla vicina Chiesa parrocchiale, che per tanti anni lo aveva visto attivo protagonista.

Fu tumulata nel vicino cimitero, accanto ai resti mortali dei due confratelli di questa casa, che lo hanno preceduto l'anno scorso.

Così si conclude la vicenda umana di D. Gabriele. A noi rimane il suo ricordo, l'esempio della sua vita e il messaggio di operosità e di zelo che ci ha trasmesso non tanto a parole, quanto coi fatti.

Mentre annunciamo la notizia, per noi dolorosa, del suo passaggio alla Casa del Padre, chiediamo a quelli che l'hanno conosciuto e a tutti i Confratelli una preghiera di suffragio e un ricordo al Signore anche per la Comunità Salesiana del D. Bosco di Napoli.

I CONFRATELLI DEL D. BOSCO

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. GRIFA GABRIELE, nato a S. Giovanni Rotondo (Foggia) il 7.1.1910, morto a Napoli il 27.3.1982, a 72 anni di età, 53 di professione e 43 di Sacerdozio.

tutto quello che tornasse a suo onore, ben sapendo che così cercava l'onore della Chiesa.

Per questo amore alla Congregazione si dedicò fin da Chierico allo studio della matematica e della fisica, materie per le quali sentiva speciale amore, ma non si può supporre che dimenticasse le discipline ecclesiastiche; infatti Don Grifa leggeva molto. Nella sua cameretta, oltre i libri scientifici, si trovarono parecchi libri di morale, di dogma, di liturgia, di ascetica e tutti con note marginali e sottolineature.

Il suo zelo apostolico attirò subito la stima del presbiterio del vicariato; e fu nominato decano non appena il suo predecessore terminò il servizio, che egli detenne fino alla malattia.

Nel pieno delle sue forze e della sua magnifica attività, il 12 agosto, dopo aver concluso la sua ultima lezione di catechismo ai fanciulli che alla festa dell'Assunta dovevano ricevere per la prima volta Gesù Eucaristico, fu colto da un ictus cerebrale che gli paralizzò la parte destra del corpo, lasciandogli, però, libera e limpida la mente e l'intelligenza.

Fu trasportato subito all'ospedale e fu messo nella camera di rianimazione come primo soccorso.

Dopo alcuni giorni fu trasferito ad un clinica specializzata per il recupero dei movimenti e della parola, dove trascorse mesi di sofferenze e di grandi sacrifici nonostante l'amorevole assistenza del fratello infermiere e dei confratelli della casa. La permanenza lo potrò ad un parziale recupero degli arti e gli permise di tornare in comunità.

Da allora egli si dimostrò l'uomo di Dio, rassegnato alla sua condizione sofferente e precaria, secondo la parola di Paolo: « Se soffriamo con Gesù Cristo, parteciperemo con Lui alla sua gloria ».

Gioiva quando incontrava alcuni fedeli della parrocchia e soprattutto quando poteva concelebrare alle funzioni parrocchiali. Egli continuava il compito del pastore delle anime, anche se poteva far poco o niente. I parrocchiani, dal canto loro, si dimostravano riconoscenti circondandolo di tante piccole e delicate attenzioni.

Il giorno 19 marzo u.s., proprio quando la Comunità del D. Bosco si stava preparando alla solenne concelebrazione in onore di San Giuseppe, Don Grifa, mentre indossava i sacri paramenti, si sentì male. Fu portato subito al vicino ospedale e nonostante fosse oggetto delle più delicate cure dei medici, infermieri, dell'assistenza del fratello e di altri confratelli e del buon Cappellano, si aggravò giorno dopo giorno.

Gli fu amministrato il Sacramento degli infermi, che ricevette con grande fede e con grande rassegnazione.

Al Direttore che lo assistette nell'ultima notte confidò che si sentiva molto male e che non ce la faceva più.

Fu allora che i medici decisero come ultimo tentativo di portarlo nel reparto di rianimazione; stette lì poche ore, poi ebbe un ultimo tracollo.

Andare fuori della sua Ispettoria fu una ubbidienza che gli costò molto ma andò contento di fare la volontà di Dio.

Dopo due anni, nel 1962, ritornò nell'Ispettoria e fu assegnato alla Scuola Professionale di Napoli D. Bosco con l'incarico di Direttore del Centro.

Diede molto della sua competenza per lo sviluppo e l'incremento di questa Scuola che si trovava ancora agli inizi.

Stava volentieri in mezzo ai giovani della scuola, come un padre in mezzo ai suoi figli, stimato dagli insegnanti, voluto bene dagli allievi.

Nel 1964, senza lasciare l'insegnamento, prende pure la cura della piccola Parrocchia « Maria Ausiliatrice ». Piccola ma scomoda per la configurazione geografica. In questa Parrocchia resterà fino alla morte.

Parlare delle attività di D. Grifa, in tale periodo, non è facile. Comprendendo bene le esigenze della Parrocchia, affidata al suo zelo sacerdotale, Don Grifa intraprese la nuova missione mettendo a disposizione la sua esperienza pastorale e salesiana. Godette subito della benevolenza dei parrocchiani.

Per i fedeli della Parrocchia, Don Grifa, è stato sempre un vero padre, continuamente a fianco dei suoi parrocchiani. Dove c'era una sofferenza, un lutto, un bisogno qualsiasi, lì c'era la voce consolatrice del buon Samaritano.

Fedelissimo al suo dovere di Parroco, assisteva amorevolmente gli infermi, correva al capezzale dei moribondi; era il vero sacerdote zelante e attivo.

Così lo ricorda una Cooperatrice della Parrocchia:

« La sua semplicità, la saggezza dei consigli e degli insegnamenti lo rendevano caro a tutti, agli umili specialmente che lo capivano e si sentivano da lui prediletti ».

Don Grifa fu l'uomo della vera e autentica bontà d'animo, che seppe sempre farsi tutto a tutti, senza meravigliarsi dei difetti dei suoi confratelli e incapace quasi di credere che ci potesse essere del male negli altri.

Bontà costante nelle parole, nei modi, nel tratto, senza mai la minima traccia di durezza o la più tenue ombra di risentimento e di freddezza, in un clima di abituale ed affettuoso rispetto per tutti indistintamente.

Le sue caratteristiche inconfondibili: l'ottimismo e la semplicità, pervasi da uno zelo apostolico che divampava dal suo cuore.

Risultato di questo ottimismo erano le manifestazioni spontanee ed affettuose con cui tutti, grandi e piccoli, incontrandolo per via, lo salutavano come un padre amatissimo; a tutti egli rispondeva col suo incantevole sorriso.

La sua obbedienza era quella del buon religioso. Non era capace di mormorare. Il suo amore alla Congregazione gli faceva cercare

